

## **PER S. FRANCESCO DI SALES, PATRONO DEI GIORNALISTI**

A cura dell'arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia  
(Torino 30 gennaio 2012)

Cari amici,

celebriamo oggi la festa del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales, e rendiamo omaggio a questa figura insigne di comunicatore della verità e di modello di onestà e coerenza morale.

Grazie di cuore a tutti voi per la serietà con cui svolgete il vostro lavoro professionale ed anche per l'amicizia con cui seguite la vita della Chiesa di Torino. Il vostro è un lavoro delicato e sempre più sottoposto a pressioni contrapposte: quella del mercato e dell'audience e quella del rispetto delle verità e delle persone trattate nei vostri servizi, ma caratterizzato anche dal rapporto interno al vostro ambiente non sempre così trasparente e sereno tra colleghi o con i rispettivi capi.

Occorre il dono della sapienza del cuore, frutto dello Spirito, e quello della fermezza per non soccombere al compromesso e a quella strisciante accondiscendenza alla volontà superiore, che, a volte, è la linea editoriale imposta dall'alto, altre volte sono i poteri "forti" anche esterni; situazioni che comunque rischiano di mortificare la propria libertà professionale e la fedeltà alla coscienza interiore, che anela alla verità. Vi raccomando comunque di non cedere mai alla superficialità e di verificare le fonti delle vostre informazioni senza affidarsi solo alle "voci" che circolano nei diversi ambienti da cui provengono poi notizie non vere e a volte frutto solo di strumentali posizioni di parte.

C'è poi un altro aspetto che desidero richiamare. Il mondo della Chiesa ha un suo linguaggio, suoi contenuti e modalità comunicative, che non sono spesso facilmente comprensibili ai non addetti ai lavori. E' necessario entrare in modo umile in questo mondo, così ricco e antico, ma anche così misterioso e poco comunicativo nell'immediato del suo linguaggio liturgico, dogmatico, storico, ecclesiastico.

Ho sempre pensato e lo credo ancora che la professione di giornalista venga scelta e vissuta come una vocazione. Vocazione significa dono ricevuto da Dio che ha sue specificità in rapporto alla fede e alla vita della comunità. Un giornalista coscienzioso, credente o meno che sia, sa che la sua professione risponde a criteri anche etici e spirituali, che ne qualificano lo svolgimento sotto il profilo non solo delle competenze acquisite, ma anche sul piano dei valori da accogliere e vivere secondo un codice, che regola le finalità e le modalità stesse del proprio lavoro. Ognuno di voi sa bene che oggi diventa sempre più forte l'influsso dei mass media, in specie di quelli più moderni e avanzati, sulla mentalità e sul costume di vita della gente, per cui se si seminano notizie, immagini e messaggi di un certo tipo, si orientano i comportamenti di tante persone e i loro giudizi sui fatti e sulle persone prese in considerazione. Anche per questo la vostra categoria si è dotata di varie "carte" per tutelare certe fasce di cittadini e per indicare modalità professionali che rispettino i diritti fondamentali di ogni persona.

Vorrei dirlo molto chiaramente: il vostro impegno deve avere una forte valenza educativa e voi siete chiamati ad essere veri educatori dell'uomo e a contribuire ad orientare al bene la sua mentalità e costume di vita.

Viene sempre meno, nella cultura debole e veloce del nostro tempo, l'attenzione a verificare le fonti delle notizie e a garantirsi dalla menzogna o da una non piena verità con quella capacità critica propria dell'uomo adulto maturo. Di fatto, spesso ci si trova impotenti di fronte al diffondersi di notizie e servizi, che accentuano, in modo unilaterale, scampoli di opinioni, che vengono assunti come assoluti e propagandati come dogmi. Per non parlare delle campagne orchestrate ad arte per cui ci sono filoni di articoli e di messaggi, che, in vario modo, vengono offerti da tutti i mass media e che insistono a lungo per confermare tesi precostituite che, di fatto, poi si rivelano fasulle o non del tutto vere, ma che ormai sono di dominio comune e non si può più facilmente modificare.

Districarsi dentro un mondo del genere non è facile per chi, da cristiano, desidera rimanere fedele al detto di Gesù: "Il vostro parlare (scrivere, filmare e trasmettere) sia sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno". Occorre possedere una coscienza formata ed una professionalità solida, che mai si sveda al primo e più redditizio offerente, sia pure lo sponsor di turno del giornale o della televisione o della radio. Ormai è invalsa l'idea anche in molti cittadini di potersi fare le ragioni e di ottenere dunque giustizia e accoglienza del proprio punto di vista, andando alla stampa. Se minacciamo di dirlo ai giornali o lo diciamo le cose si agguistano come desideriamo. È un uso strumentale dei media, spesso adoperato anche nei confronti della Chiesa. Ma la professionalità del giornalista, il cuore del suo lavoro, sta proprio nel verificare informazioni e notizie. È questo che rende l'informazione un "servizio" e un diritto. Proprio perché non tutto ciò che viene detto e stampato è notizia, non tutto è informazione... Rinunciare a questa

mediazione, o lasciarla decadere espone al rischio di cancellare la propria identità professionale e indebolire il servizio che si rende ai lettori.

Un altro aspetto, che la figura di san Francesco ci richiama, è certamente quello del suo impegno ad annunciare il Vangelo a tutti anche attraverso la via della comunicazione, verbale, scritta o visiva per quei tempi. Intendo porre in risalto il fatto che un giornalista cristiano sa che comunque, anche mediante il suo lavoro, deve testimoniare ed annunciare il Vangelo, non solo informare sui fatti in modo asettico, neutrale. Questo senza mai tradire o edulcorare la verità in se stessa, ma educando i lettori a formarsi una coscienza critica e libera da pregiudizi e da preconcetti, che ne condizionano poi i giudizi e le valutazioni. Faccio un esempio pratico. Oggi si è tutti preoccupati della crisi economica e si sottolinea, da parte di tanti, che questa ha le sue radici nell'abbandono di quei valori etici di fondo, che dovrebbero regolare la finanza, il mercato, i rapporti internazionali. Il Magistero della Chiesa ha da anni denunciato questo pericolo e ne ha indicato anche i rimedi. Una voce che è rimasta spesso soffocata o è stata richiamata solo quando si poteva contrapporre ad altre voci autorevoli, che affermavano l'assoluta necessità di rispettare il mercato globalizzato, perché fonte di guadagno per tutti.

Lo stesso vale oggi per i grandi temi della vita, della famiglia, dell'educazione. La voce della Chiesa viene comunicata solo quando si può contrapporla con altre ben più alte e forti e magari per sottolinearne la sua mancanza di realismo e di scarsa attenzione alle nuove esigenze della modernità, vero idolo a cui sacrificare ogni valore. Allo stesso modo, appare evidente, in molti casi, la strumentalizzazione degli interventi del Magistero della Chiesa, i quali sono dovuti alla necessità di salvaguardare la persona umana e la sua piena ed integrale promozione, e che invece vengono presentati in chiave politica o secondo gli schieramenti contrapposti.

Un giornalista onesto come potrà reagire a questo andazzo comune? È sufficiente giudicare che certe indicazioni o prese di posizione “non fanno notizia”, e così dare sempre spazio al pensiero unico dominante? Credo che una via sia quella di superare la semplificazione unilaterale delle notizie. Vale per la Chiesa. Ma, io credo, per tutte le notizie...

Cari amici,

San Francesco di Sales vi aiuti a rimanere fedeli sempre alla vostra professione così complessa, ma anche affascinante e ricca di possibilità di bene, quando è esercitata con rigore intellettuale e morale. Lui diceva che il vostro mestiere è riservato “agli ingegni più dotti e raffinati”!

Formulo anche l'augurio affinché possiate trarre dal vostro lavoro quella soddisfazione, quel giusto riconoscimento dei diritti alla stabilità, alla valorizzazione delle professionalità, e al profitto, anche economico, che garantiscano il futuro del vostro servizio ed una esistenza dignitosa e serena alle vostre famiglie. Purtroppo la crisi in atto erode le risorse in maniera molto forte e a farne le spese sono proprio i giornalisti sia della carta stampata che delle radio e TV soprattutto locali che stanno soffrendo molto per un aumento consistente del costo finanziario tanto da oltrepassare per alcuni la soglia delle concrete possibilità di sopravvivenza. C'è in atto il rischio reale della chiusura di voci autorevoli e che hanno garantito e garantiscono una stampa libera e pluralista. Credo che le autorità politiche e l'opinione pubblica debbano chiaramente rendersi conto che la scomparsa di organi di stampa legati al territorio e pluralisti nella loro impostazione impoverisce l'intero sistema della informazione e contribuisce alla diminuzione della cultura nelle persone e nel Paese. Il tutto inoltre va a scapito di una giusta dialettica democratica che è il sale della democrazia partecipativa di cui è garante la nostra Costituzione anche sul piano dell'informazione. E tuttavia questo della crisi può essere visto anche come il momento per tentare vie nuove come quelle del web che stanno dando buoni risultati ma che abbisognano almeno all'inizio di finanziamenti non indifferenti, spesso lontani dalla portata di chi vorrebbe promuoverli per uscire dalla attuale situazione.

È dunque questo un tempo difficile e c'è in tanti giornalisti e operatori del settore grande preoccupazione per il loro futuro che va affrontata con coraggio e spirito collaborativo tra tutte le componenti del vasto mondo della comunicazione chiamato oggi ad esprimere la propria solidarietà effettiva e non solo virtuale o scontata ai colleghi in difficoltà. La nostra fede, la preghiera che oggi facciamo insieme può fare la sua parte e aprire vie di speranza nel cuore con l'aiuto di S. Francesco di Sales patrono dei giornalisti e custode, in particolare di quelli che stanno subendo più di altri le conseguenze dell'attuale situazione.

+ Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino